

COME TRADURRE IL TESTO IL BIBLICO?

Elena Lea Bartolini De Angeli

Premesse generali

La Bibbia ebraica, o Primo Testamento, è stata redatta in lingua ebraica con alcune parti in aramaico. Trattandosi di lingue semitiche che utilizzano l'alfabeto fenicio solo consonantico, il testo originale non è vocalizzato: può quindi essere letto in modalità diverse permesse da una struttura a flessione interna che, partendo dalla radice verbale designante l'orizzonte di significato, deriva dalla stessa sia i sostantivi che gli aggettivi. Il testo originario consonantico è inoltre privo di punteggiatura, pertanto è possibile stabilire le connessioni fra i diversi termini utilizzando criteri diversi.

In epoca post-biblica, e quindi con l'accentuarsi della diaspora che costringe gli ebrei ad utilizzare lingue diverse da quella ebraica e aramaica, la tradizione massoretica ritiene opportuno fissare la lettura del canone biblico secondo la modalità tradizionale, e a tale scopo introduce nel testo originale un sistema vocalico che utilizza linee e punti posti sotto e sopra le consonanti, unitamente ad una serie di segni volti a stabilire la punteggiatura e la metrica per la cantillazione sinagogale. Pertanto, il testo che giunge a noi oggi è il risultato del modo in cui la tradizione ha deciso di vocalizzare e interpretare l'originale solo consonantico e quindi polisemico. Tradurre la Bibbia ebraica, o Primo Testamento indicato dagli ebrei con la sigla TaNaK¹, oggi quindi implica non solo considerare il contesto in cui si è formata e fissata, ma anche l'inevitabile scarto fra i suoi possibili molteplici sensi e quello proposto dalla tradizione.

Da un punto di vista strettamente linguistico dobbiamo dunque considerare una serie di questioni:

Problemi strutturali

- dubbi di vocalizzazione
- dubbi nella utilizzazione delle preposizioni
- dubbi derivanti da caratteristiche polisemie della lingua ebraica

Problemi strumentali

che derivano da una utilizzazione "strumentale" delle caratteristiche della lingua ebraica volta a spingere il lettore verso una determinata interpretazione, come ad esempio:

- utilizzazione di prefissi verbali come fossero radicali
- cambi delle stesse radici
- modifiche di singole lettere del testo

Scelte interpretative

- la lettura della singola parola con la sua vocalizzazione
- la lettura della singola proposizione, che comprende fra l'altro la sua stessa composizione (è infatti possibile raggruppare in modi diversi i singoli vocaboli del testo)
- la lettura del versetto con l'ausilio dei *te'amim* (punteggiatura e accenti massoretici)

¹ La sigla TaNaK rimanda alla tripartizione del canone biblico ebraico: *Torah* (Pentateuco), *Nevi'im* (Profeti), *Ketuvim* (Scritti).

Vocalizzare e leggere è già interpretare

Il primo commento al testo sacro nasce dal modo in cui la parola scritta è stata letta, cioè vocalizzata, già in epoca biblica. Purtroppo, tale prassi di lettura non ci è pervenuta, abbiamo invece quella dei massoreti che, fra il VII e il X sec. e.v.², hanno fissato la vocalizzazione definitiva del testo³. Gli studi condotti al riguardo, inducono a pensare che ciò sia avvenuto – pur nel confronto dialettico fra scuole diverse – facendo particolare riferimento sia alla proclamazione sinagogale della *Torah* che alle opinioni più autorevoli dei maestri⁴. La tradizione massoretica avrebbe seguito quindi una linea interpretativa che si potrebbe definire “ufficiale” (quella delle sinagoghe e delle *jeshivot*) e significativamente condizionata dall’uso liturgico dei testi, a differenza di quanto fa invece il *Midrash*⁵ che si muove “interrogando” il testo scritturistico in maniera più “libera” anche dal punto di vista della vocalizzazione⁶ che, nelle sue possibili varianti, offre interessanti spazi interpretativi. In tale contesto, la tradizione massoretica fissa quindi il testo biblico vocalizzato secondo criteri che, per molti aspetti, rimandano alla proclamazione sinagogale tradizionale della Scrittura.

Vediamo ora alcuni esempi utili a mostrare come una diversa vocalizzazione dello stesso gruppo consonantico può rimandare ad orizzonti di significato anche completamente estranei fra loro. Per maggior chiarezza, la trascrizione in lettere latine indicherà le consonanti in maiuscolo e le vocali in minuscolo:

Esempio n.1 – gruppo consonantico מִדְּבָר - M-D-B-R

מִדְּבָר	MiDBaR	deserto
מְדַבֵּר	MeDaBBeR	io sto parlando ⁷ tu stai parlando (m.) egli sta parlando

Esempio n.2 – gruppo consonantico חֲרוּת - Ch-R-W-T

חֲרוּת	ChaRuT	inciso ⁸ (W usata come vocale)
חֵרוּת	CheRuT	libertà ⁹ (W usata come vocale)

² La sigla e.v. designa l’Era Volgare, cioè della vulgata latina, corrispondente a quella cristiana.

³ I massoreti lavorano comunque per stratificazioni successive, aggiungendo via via al testo le *matres lectionis* (consonanti con valore di vocali), poi le vocali e i *te’amim*, cioè gli accenti tonici che fungono anche da segni di interpunzione del testo.

⁴ Per un approfondimento al riguardo si rimanda a: O. DURAND, *La lingua ebraica*, Paideia, Brescia 2001, in particolare pp. 87-92; M. HADAS-LEBEL, *Storia della lingua ebraica*, Giuntina, Firenze 1994, in particolare pp. 63-68.

⁵ Il primo *Midrash* a fissarsi è il *Midrash Rabbah*, un commento al Pentateuco che viene steso intorno al III-IV sec. e.v., quindi diversi secoli prima della stesura definitiva del testo massoretico.

⁶ Per un approfondimento di questo aspetto si rimanda in particolare a: A. Luzzatto, *Leggere il Midrash*, Morcelliana, Brescia 1999. Si ricorda inoltre che le vocalizzazioni – per lo più molto tardive – della *Mishnah*, del *Talmud* e del *Midrash* non hanno la stessa autorevolezza della vocalizzazione della *Torah* e del TaNaK: per questo a livello scientifico solo il testo massoretico può essere citato vocalizzato. La vocalizzazione di ogni altro testo, infatti, è opinabile e deve essere considerata una possibile interpretazione.

⁷ Dal punto di vista midrashico si può stabilire una significativa relazione fra il deserto e la parola: il deserto infatti è il luogo ove Dio si rivela.

⁸ Questa espressione si riferisce alla *Torah* rivelata da Dio a Mosè sul Sinai, sotto forma di tavole incise su pietra (cfr. Es 19-20).

⁹ Così la *Mishnah* invita a considerare le tavole della *Torah* su pietra incisa. Cfr. *Mishnah, Avot*, VI,2).

Esempio n.3 – gruppo consonantico ברך - B-R-K

בָּרַךְ	BeRaKh	egli ha benedetto
בְּרִיךְ	BeReKh	ginocchio gomito ¹⁰

Esempio n.4 – gruppo consonantico ברכה - B-R-K-H

בְּרָכָה	BeRaKhaH	benedizione
בִּרְכָה	BeReKhaH	cisterna, piscina ¹¹

Esempio n.5 – gruppo consonantico מהר - M-H-R

מָהָר	MaHeR	presto, in fretta
מֹהָר	MoHaR	dono di nozze ¹²

Esempio n.6 – gruppo consonantico טוב - T-W-V

טוֹב	ToV	buono (aggettivo) (W usata come vocale)
טוֹב	TuV	bene (sostantivo) (W usata come vocale)

Esempio n.7 – gruppo consonantico עקב - ‘-Q-V

עָקַב	‘aQaV	egli ha ingannato ¹³
עִקַּב	‘iQQeV	egli ha trattenuto, egli ha ritardato o impedito ¹⁴
עָקַב	‘aQeV	calcagno, traccia
עִקַּב	‘aQoV	tortuoso, contorto
עֵקַב	‘eQeV	premio, ricompensa fine (avverbio)

Esempio n.8 – gruppo consonantico עין - ‘-J-N

עֵין	‘aJiN	occhio, gelosia
עֵין	‘eN (st. costr. di עֵין)	sorgente di..

L’orizzonte in cui si situa questa varietà interpretativa è quello della consapevolezza che si possono trarre più significati da una medesima parola, facendo emergere la fecondità della verità in essa contenuta.

Oltre alla diversa vocalizzazione dei gruppi consonantici, l’interpretazione del testo dipende anche dall’uso dei *te’amim*: gli accenti fissati dai masoreti sia come segni di interpunzione (accenti

¹⁰ Perché come il ginocchio si piega, inoltre può essere anche il tubo a forma di gomito che è utile a raccogliere l’acqua.

¹¹ Cfr. con il significato di בְּרִיךְ, “gomito”.

¹² Dono che affretta le nozze. È il dono che, ai tempi biblici, lo sposo faceva alla famiglia della sposa come ricompensa per averle sottratto un bene: la ragazza, appunto.

¹³ Da questa radice verbale deriva il nome di Giacobbe: יַעֲקֹב.

¹⁴ Situazione spesso collegata all’idea di ingannare.

coniuntivi o disgiuntivi), sia come indicatori per la cantillazione sinagogale¹⁵. Un diverso utilizzo dei *te'amim* di interpunzione, può portare a diverse traduzioni del testo. Un esempio è offerto dal uno dei primi versetti del Cantico dei Cantici (Ct 1,3):

שֶׁמֶן תוֹרֵק שְׁמֶךָ SheMeN TuRaQ SheMeKha

Una prima traduzione possibile di questo versetto è:

olio/aroma che si spande [è] il tuo nome¹⁶

in cui תוֹרֵק (TuRaQ)¹⁷ viene letto come un aggettivo di שֶׁמֶן (SheMeN), “olio”, e si considera sottinteso il verbo essere¹⁸.

Ma, seguendo i *te'amim*, è possibile anche tradurre:

Il tuo nome [stesso] effonde-riversa-svuota olio profumato

dove שְׁמֶךָ (SheMeKha), “il tuo nome”, è il soggetto della frase, mentre תוֹרֵק (TuRaQ) è un verbo coniugato alla forma *hofal*, passivo-causativa, con il significato di: “è causa di effusione/effonde”.

Altri esempi

Traduzione CEI 2008	Traduzione letterale	Originale ebraico
Gen 1,5-6 E fu sera e fu mattina: giorno primo [...] E fu sera e fu mattina: secondo giorno	Gen 1,5-6 E fu sera e fu mattina: un giorno [...] E fu sera e fu mattina: un secondo giorno	Gen 1,5-6 וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד [...] וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם שֵׁנִי:
Gen 1,31 E fu sera e fu mattina: sesto giorno	Gen 1,31 E fu sera e fu mattina: il sesto giorno	Gen 1,31 וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם הַשֵּׁשִׁי:
Gen 12,1-3 Il Signore disse ad Abram: “Vattene... [...] Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò	Gen 12,1-3 JHWH disse ad Abram: “Va a te/Va per te... ¹⁹ [...] Benedirò coloro che ti benediranno e colui che ti tratterà con leggerezza renderò sterile	Gen 12,1-3 וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־אַבְרָם לֵךְ לְךָ [...] וְאַבְרָמָה מְבַרְכִּיךָ וּמְקַלְלֶךָ אָאָר

¹⁵ Durante la proclamazione sinagogale il testo sacro viene letto in base ad una particolare metrica, indicata dagli accenti aggiunti al testo sacro dai masoreti.

¹⁶ Questa è la traduzione adottata dalla versione CEI 2008.

¹⁷ Dalla radica verbale ריק (*r-j-q*), “svuotare”.

¹⁸ In ebraico il verbo essere al presente è sempre sottinteso.

¹⁹ I commenti rabbinici precedenti alla vocalizzazione massoretica interpretano l'unità consonantica לך־לך come un doppio imperativo: “Va, va...”

<p>Lv 12,2</p> <p>Se una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà impura²⁰ per sette giorni; sarà impura come nel tempo delle sue mestruazioni</p>	<p>Lv 12,2</p> <p>Una donna, se ha ricevuto seme e ha generato un maschio, allora sarà impura sette giorni; come i giorni della <i>niddah</i> (regola mestruale) sarà lei indisposta, sarà impura</p>	<p>Lv 12,2</p> <p>אִשָּׁה כִּי תִזְרִיעַ וַיֵּלֶדָה זָכָר וְטָמְאָה שִׁבְעַת יָמִים כִּימֵי נֹגַת דְּוָתָהּ תִּטְמָא:</p>
<p>Is 45,7</p> <p>[Io] faccio il bene e provo la sciagura</p>	<p>Is 45,7</p> <p>Sono Colui che fa la pace e crea il male</p>	<p>Is 45,7</p> <p>עֹשֶׂה שָׁלוֹם וּבֹרָא רָע</p>
<p>Sal 42,2</p> <p>Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio</p>	<p>Sal 42,2</p> <p>Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così tutta la mia persona anela a te, o Dio</p>	<p>Sal 42,2</p> <p>כָּאֵיל תַּעֲרֹג עַל־אֲפִיקֵי־מַיִם כֵּן נַפְשִׁי תַעֲרֹג אֵלֶיךָ אֱלֹהִים:</p>

²⁰ La versione CEI 1974 traduceva “immonda”